Anno II. Udine — Domenica 23 Marzo 1890 N. 66

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Per un fatto di cronaca.

Le vittime della pubblica opinione.

Non è la guerra soltanto fatta coi fucili e coi cannoni che mieta dellle vittime. Avanzo di barbarie, tutti i filosofi umanitari maledicono alla guerra, e contro all'iniqua ragione delle armi invocano l'arbitrato, specie di tribunale che ponga fine alle contese cruente.

E però nel mondo, sempre vi saranno delle ingiustizie, e Giuseppe Mazzini avea ragione di dire, esser follia che un organamento sociale, sia pure il più perfetto che immaginar si possa, abbia tanta potenza in sè da rendere tutti felici.

Le ingiustizie e i dolori sono l'eterno retaggio e fatale dell'uman genere, e chissà, — un retaggio necessario per quel che chiamano l'equilibrio dele cose, e che fa esclamare al volgo ignorantissimo: *bello è il mondo, perchè è variato.*

E così dunque, come dicevamo, non la sola guerra, miete vittime umane, ma ben'altre, la cosidetta opinione pnbblica in tra le insaziabili sue fauci, ne inghiotte e divora.

Guardate un po': Lunedì dell'altra settimana, un vecchio di ben settant'otto anni, si è sfracellato le tempia, con un colpo di pistola.

È stato un semplice fatto di cronaca, un'episodio della vita cittadina, ma come tragico e raccapricciante!

La pubblica opinione che crea e distrugge le fame, che si foggia degli idoli a suo talento e li adora; inesorabile ne' suoi giudizi, e peggio ancora, crudele, — che crêde di mai ingannarsi, e spesso, ahi, troppo spesso s'inganna, — a spese della sue vittime, — non avrà forse neanche sparso una lagrima su quella tragedia, che in gran parte essa stessa, ha provocato.

Quel povero vecchio che si è ucciso, era designato dalla pubblica opinione, come un uomo che aveva potuto diventar facoltoso, per essere stato lungo tempo amministratore di una potente società...

E quest'uomo per provare il contrario, ridotto agli estremi, si è ammazzato.

E la prova del non essersi egli arricchito alle spalle altrui, è da per sè stessa tanto convincente come non ve ne potrebb'essere al certo, nessun'altra.

Ma il suicidio è stato un semplice fatto di cronaca; e suicidio più, suicidio meno che monta?

Dopo ventiquattr'ore tutto è dimenticato.

E il proverbio antico e falso *che voce di popolo sia voce di Dio*, ha ricevuto per una millesima volta la sua più palmare e schiacciante smentita.

O povero il povero a questo mondo; egli soltanto, più di tutti, impotente a difendersi, é costretto subire le dure leggi che la società gli impone, -- e quando avvilito, vinto nello lotta, non sa più a chi rivolgersi, — chiude brutalmente da sè il libro della vita, con un colpo di rivoltella!

O pubblica opinione, va e rallegrati de' tuoi giudizii. Vantati ed esulta della tua infallibilità, e continua imperturbata nel tuo usato cammino!

E uccidi, poichè il farlo non ti costa nulla.

E però chi potrebbe enumerare le vittime da te mietute?

Oh, ell'è una statistica codesta che non fu mai compilata, nè il sarà.

Gli uffici dello stato civile, non hanno una rubrica per registrare i morti, di morte morale!...

La Diga.

I nobili della Provincia del Friuli

Toppo (di)

È un'antica famiglia venuta dalla Germania a stabilirsi in Friuli fin dal duodecimo secolo, risultando da documenti che già nel 1160 un Urbino Toppo era signore del castello di Toppo e Ragogna.

In progresso di tempo e cioè nel 1231, essa famiglia ottenne dai patriarchi di Aquileia l'investitura feudale del castello su ricordato, e successivamente anche dalla Repubblica Veneta negli anni 1615, 1646, 1669, 1695, 1713, 1746, con la giurisdizione di mero e misto impero e con voce nel Parlamento del Friuli

Al possesso e giurisdizione del castello di Toppo e Ragogna, era anche annesso il titolo di conte, di cui però non si conosce la procedenza.

Notiamo che nell'elenco ufficiale del 1830 la famiglia Toppo è semplicemente designata col titolo di nobile.

Il defunto Francesco del fu Nicolo Toppo era ciambellano dell'Imperatore d'Austria.

Torso (dal)

La nobiltà di questa famiglia deriva dall'essere stata ascritta al Consiglio nobile di Udine.

Un Marcantonio dal Torso fu anzi consigliere nel 1699 e così pure un Feliciano nel 1801.

Trento.

Anche la nobiltà di questa famiglia deriva dall'aggregazione sua, che data dal 1721, al nobile Consiglio di Udine.

In appresso, e cioè in seguito all'acquisto fatto nel 1790 del feudo giurisdizionale di Mazzarotta, nel territorio di Cividale, cui era annesso il titolo comitale, la medesima godeva anche del titolo di conte, ed era con tale qualificazione descritta nell'aureo libro dei titolati.

Epperò l'elenco ufficiale del 1830 non designa la famiglia Trento, altramente che col titolo di nobile.

Tullio.

Famiglia che dee pure la sua nobiltà, dalla sua aggregazione al nobile Consiglio di Udine, avvenuta nel 1793.

Nessun titolo comitale spetta però ad essa.

Valentinis.

Antica famiglia dell'ordine nobile della città di Udine, risultando ascritta a quel Consiglio fino dal 1516.

Fu altresì insignita del titolo comitale per investitura ottenuta nel 1729 del castello, giurisdizioni, beni e ragioni feudali della contea di Tricesimo e ville annesse.

Il titolo comitale non fu però nè riconosciuto, nè confermato dalla I. R. Corte di Vienna.

(continua)

PERSONAGGI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE

Nob. Guglielmo de Claricini.

Questo gentiluomo appartenente a ricca, antica e nobile famiglia Cividalese, vive ora nella romita sua villa di Bottenicco.

Può avere 60 anni, ma ne mostra 50. Ha l'aspetto sereno e sorridente, cammina celeramente. Ha il corpo nano e snello; la pancia in fuori, il dorso ben tarchiato, le gambe irregolari, i garretti felicissimi, e le labbra (protuberanza questa che rivela un'animo schietto) composte a giovialità.

È credente; e siccome la sua fede ei la professa senza sottintesi, e sa congiungerla a quella prudente tolleranza per le altrui opinioni, che si esige dai nuovi tempi — così il ricordarlo su questo foglietto libero e liberale, sarà una nuova caratteristica della sua imparzialità.

Il nobile de Claricini, ha un'anima di artista inclinata alla beneficenza, ch'ei profonde segretamente e senza tanti clamori.

Quando si tratta della gloria Cividalese e de' cittadini, è il primo mecenate, e non lesina sul concorrere ad un'opera buona ed utile al paese.

A' tempi del maestro Tomadini ed anche dopo lo si vedeva toccare magistralmente il violoncello, ch'ei suona con intelletto ed amore, ed *intus et in foris* si ocupava per lo splendore della musica sacra Forogialese.

Abile amministratore, colto e gentile, appartiene alla classe dei cittadini benemeriti, e duole ch'ei si sia completamnte ritirato dalla vita attiva, perchè poteva ancora recare eminenti servigi alla faccenda pubblica.

Padre di famiglia affettuoso, cortese con tutti, non è un despota, e delle sue ricchezze fa quell'uso che la coscienza lo informa.

Insomma è un avanzo di quella pleiadi di gentiluomini che formavano il vanto dell'antica città longobarda.

Io non lo avvicino, ma so che non tace la verità, nè la osteggia; parla e poco, ed è inesorabile contro gli ipocriti ed i facinorosi.

Senonchè — anche il nob. de Claricini ha un difetto — quello di essere libero nelle sue opinioni, e non vorrebbe che se ne parlasse bene di lui. Così taluno lo ha in uggia. E che perciò? Gridi tutto il mondo, *super omnia vincit veritas*. E poi a che gridar per di dietro? Fatevi avanti

o parolai
o epigrafai
o vendi-lagrime
sciupa solai.

Eremita.

In cerca della moglie.

Un povero Menelao, nei giorni passati, andato a casa verso le otto di sera, non trovò la moglie. La cerca in cucina, nella camera, nel letto... nulla. Desolato, corre in caserma, a chiedere l'intervento della pubblica forza per ricuperare la perduta metà. La benemerita gli fa conoscere che non può intervenire e stante l'ora tarda, non poteva fare delle indagini. Lo invitò a ripetere il giro ed a riferire. Qual nuovo Mosè, corre, vola per Cividale, singhiozzando e spasimando, e giunto a casa tutto trafelato, sale le scale, entra nel cubiculo, ed oh sorpresa! la sua cara metà, bionda e scarmigliata, giaceva.

Fu un lampo! Il dabben'uomo abbracciandola le chiedeva: dove eri tu, ben mio? Quì quì ti aspettavo al varco. Tesoro

Fuggi fuggi, o che il varco all'uscita
Quì fra poco serrarsi vedrai.
Va lì salva e del popolo evita
Lo scandalo, il riso, il clamor.

L'amico tornò in caserma ad annunciare il ritorno della colombella. Sono cose che pajono incredibili, se non fossero scrupolosamente vere ed avvenute in una via nascosta dell'alma Città.

Avoltojo.

Pellegrinaggio apostolico.

Un individuo con due baffetti ben montati, unitamente ad una veneranda, meglio tarchiata, hanno deciso di andare a Loreto in pellegrinaggio. I maligni sospettano un matrimonio mistico. Chissà?

Pipistrello.

Un merlo!

Un ciarlone panettiere di Cividale va alla pesca di servoccie belle e grasse. Le tira via dagli avventori e se le tiene lui, con grande dispetto della moglie gelosa. Gli avventori protestano e cambiano bottega, ed il cicervaccio sta tutto il santo giorno a contemplare le serve che sono obbligate ad andare altrove a prendere il pane. Oh che merlo! E lui che va alla panìa!

Volatile.

Parla il Galoppino *)

Nel numero 65 della *Diga*, il *Volatile* di Cividale faceva noto ai lettori di quel Mandamento, che colà circolava la voce che Leandro Tuzzi non volesse lasciar vendere *la Diga* colla minaccia di acquistare tutte le copie egli stesso.

Giunto che fui domenica a Cividale, il sullodato Tuzzi lesse l'articoletto sopracitato, non però alla mia presenza, ma avuta poco dopo occasione di incontrarmi dissemi non esser vera quella voce, ma bensì volontariamente dichiarava di volermi somministrare una buona dose di legnate.

Lettori carissimi che ne dite? Bisogna proprio essere abbastanza originali per provocare in pubblico un povero diavolo che senza ledere l'onore delle persone tende a guadagnarsi un pezzo di pane. Il Galoppino poi fu da un altro *eroe* molestato con cattivissime frasi, ma tenuto calcolo d'aver avuto da fare con gente a cui si fa notte innanzi sera, si tacque e ciò perchè nemico di chiacchere e di dispiaceri.

Però mi è lecito di osservare che provocare un giovane in pubblica strada non e cosa certo lodevole, e se il signor Tuzzi ha dei rancori contro qualcuno trovi egli il modo di sfogarsi ma per carità lasci chi non gli rompe le scattole, andar per la sua strada altrimenti sarà uopo porre a mezzo delle competenti Autorita, un freno ai suoi bollori e alle sue molestie.

Il Galoppino.
della Diga per Cividale

(*) Dopo quanto con tutta la mitezza possibile ci vien narrando il nostro *galoppino*, crediamo siano affatto inutili i commenti sul contegno del signor Tuzzi.

In quanto alla *Diga* non può che piangere di compassione per un'uomo che ha ritardato da qualche secolo a venir al mondo, per dar spettacolo della sua prepotenza da feudatario in sessanquattresimo. Se il sig. Tuzzi si crede leso in qualche modo nella sua *dignità* non diremo nel suo onore che nessuno si è mai sognato di intaccare, anzichè minacciar di un *fracco di botte* un galoppino, si rivolga ai Tribunali contro chi per legge è chiamato responsabile di quel che fu pubblicato quì, sul suo conto.

E noi lo pregheremo a farlo, perchè ci sarebbe da divertirsi un mezzo mondo in un processo dove i primi a riderci su sarebbero i giudici, chiamati non già a giudicare sulle immaginarie offese scangliate contro il signor Leandro, ma sul suo poco spirito che il fece e il fa andar così fuori dei gangheri per delle frasi innocque che non assumono, a volere anco essere di manica larga, neanche l'apparenza di una canzonatura.

E dire che il *Pasquino* ha messo in caricatura con la matita Cavour, Bismark, Crispi, mentre noi non abbiamo potuto neanche pubblicare una volta sola il ritratto delsignor Leandro.

E per avveutura, ne avrebbe egli ancora disponibile, una copia? Veda, veda se può favorircela che gliene saremo proprio obbligati.

La Diga.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

PER LA VERA STORIA.

Note e rivelazioni di un testimone.

Com'era da prevedersi, il precedente articolo contenente importanti rivelazioni storiche sull'epoca del dominio austriaco tra noi, destò un grande interesse nel pubblico.

E tale interesse andrà man mano crescendo con la pubblicazione dei documenti promessi.

Dei quali diamo oggi per primo la

Gita di Mons. Trevisanato a Venezia e relativa Supplica al Luogotenente Toggemburg.

Eccellenza!

Ritengo per fermo che l'animo bennato, ed il paterno cuore di V. E. non sarà per giudicarmi indiscreto se mi presento con questo scritto *ed in persona* ad implorare grazia per i traviati miei figli, le cui imprudenze li espose al rigore delle leggi, ed a quelle conseguenze di espiazione che sono domandate dalle circostanze dolorose in cui si trovano lo stato e l'intiera Società.

Sì, *Eccellenza*, la voce qui diffusa che sieno designati alla deportazione, quei tali che maggiormente si attirarono l'occhio di questa vigile Rappresentanza Amministrativa e di Polizia nel dì che una ostile dimostrazione portava un nuovo marchio di censura a questa Provincia, produsse un tale senso di agitazione, e dirò quasi di terrore, che tutti richiedono la mediazione di qualcuno che voglia intercedere per essi, e supplici guardano l'Arcivescovo, affinchè si faccia intercessore appresso l'offesa costituita Autorità.

Se io fossi di quelli che ovazioni, e corrispondenza avessi trovato al mio cuore, ed al mio amore per il mio popolo, non so come agirei in questa medesima circostanza; ma in quella vece essendo io fatto segno di contraddizione per parte della rivoluzione, calunniato in mille guise dal giornalismo estero per questa medesima causa, e dovendo quindi pregare forse per i miei stessi nemici, non esito punto in qualità di *cristiano* che ama anche chi gli fa del male; e di Arcivescovo che non può non commiserare alle disgrazie dei propri figli, abbenchè traviati, ad innalzare la mia voce, e domandare la sospensione della misura di deportazione che dicesi segnata in pena a quei disgraziati.

Non è poi che con ciò io voglia per guisa alcuna notare di rigore, o di meno giuste le misure prese dall'Autorità contro dei detti detenuti; ma salvo il decoro di questa stessa Autorità, che illeso rimane quando la grazia venisse accordata più al *Carattere*, che alla *Persona dell'impetrante*, io penso che il Governo potrebbe nel caso presente acquistare meglio e più con un positivo e determinato atto di clemenza, di quello si fosse col lasciare il corso alla giustizia che richiama la punizione.

Eccellenza, sono passati nove anni dacchè io sono a questa Sede, e conosco quale sia il carattere dei Friulani. Se da una una parte questo popolo è fiero ed alquanto insolente, dall'altra sa anche essere grato ai benefizi; epperciò io oso ripromettermi molto se con un atto di grazia io potrò ritornare di mezzo a Lui.

Questo fatto mi darebbe l'occasione di favellare altamente e fortemente, onde tutti ben si guardassero da ulteriori atti d'insubordinazione, e da quelle dimostrazioni che ora formano la causa di tante pene e timori. — Col ramo d'ulivo in una mano potrei più energicamente parlare della spada della giustizia, e come

inesorabilmente piomberebbe a colpire coloro che nuovamente si facessero rei delle medesime imprudenze.

Eccellenza, io spero che penetrato dei motivi che mi derterminarono a venire sino a Voi, e sicuro che maggiori vantaggi si potranno raccogliere di mezzo a questa Gente con un atto di clemenza in siffatta guisa accordato, anzi che con l'esecuzione della pena stabilita, oso nuovo ripetere la parola — *Grazia*, — e di tal modo prego il Signore, che in ogni tempo si degni accordare la sua speciale custodia e benedizione alla Maestà dell'Imperatore, alla V. E. di Lui degno Rappresentante, con che ho l'alto onore di essere

Di Vostra Eccellenza
Aff.^mo e Devotissimo Servo
† **Giuseppe Luigi Trevisanato**
Arcivescovo di Udine.

NOTA.

Questa Supplica venne scritta viaggio facendo sui cuscini dei sedili della ferrovia, parte coll'inchiostro parte col lapis, e messa in buona copia in un Ufficio della stessa Luogotenenza, colla negativa del Luogotenente dicendo che non potendo al tutto negare, si limitava ad ordinare per telegrafo al Delegato Provinciale di mettere due degli arrestati in libertà anche prima che Mons. Trevisanato fosse di ritorno a Udine, e furono il co. Fenicio e l'avv. Fornera.

A. Can.° Lupieri.

Cose del nostro Ospitale.

Senza punto invadere il campo del vostro tanto bene informato *Romeo* sull'andamento delle cose interne del nostro Ospitale Civico, permettete che io vi dica, che colà si osservano dei fatti poco compatibili a dire il vero con i principii di un ben inteso ed applicato spirito di umanità.

Infatti si vede che da quel pio luogo escono tal volta degli ammalati che appena possono stare in piedi, causa la poca o nulla *convalescenza* che lòro si fare.

E questo si avverte per gli ammalati poveri della Città, mentre per quei dei villaggi, in virtù della retta che viene passata nell'Istituto, dai relàtivi comuni, si fanno stare al nosocomio fino a tanto che son bene guariti.

Da ciò deriverebbe, che il nostro Comune non paga nulla per i suoi poveri, o paga ben molto poco.

E allora l'Ospitale si riduce a una locanda e nient'altro, dove si è serviti in ragione dei danari di cui si può disporre. Proprio così.

Giulietto.

Luce elettrica.

Sulla facciata della locale Intendenza di Finanza sono posti due bracciali per la luce elettrica, ma in uno solo d'essi vi è collocata la lampada.

Tale usanza esisteva anche sotto la Società del gas, ed io non saprei giustificarla.

Qual danno ne verrebbe all'impresa Volpe-Malignani se accendesse sulla facciata d'un regio ufficio, dove esiste un corpo di guardia, una seconda lampada?

Non si usa così anche ai lati dei teatri?

Gino.

NEL CAMPO DELL'ARTE

La delicata, patetica musica del *Thomas* va sempre più insinuandosi nelle buone grazie del pubblico che accorre numeroso alle rappresentazioni della *Mignon*, interpretata sotto ogni aspetto egregiamente.

Così i pezzi principali dello spartito procurano seralmente molti e meritati applausi ai bravi artisti esecutori, e alla distinta orchestra sempre magistralmente diretta dall'esimio maestro Mingardi.

Gianni.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile
Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO
MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela fussa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa me ri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro**, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**